

## Verso un settembre nero

*19 giugno 2020 Le previsioni convergono verso una situazione dove crisi economica e migratoria potrebbero alimentarsi a vicenda*

Non c'è un solo osservatore che non preveda per settembre 2020 lo scoppio di grandi tensioni sociali dovute alla crisi crescente per cui le misure adottate dal Governo potrebbero risultare insufficienti; a questo rischio sempre più inquietante si aggiunge, se si verificherà, la previsione dell'agenzia dell'Onu per i rifugiati che annuncia il possibile arrivo in Europa di oltre cinque milioni di africani provenienti dal Sahel in fuga dalla fame e dai conflitti sempre più violenti attivati dagli islamisti attivi nell'Africa centro settentrionale; ovviamente in assenza di azioni di respingenza efficaci da parte europea.

Si tratterebbe di milioni di persone che l'Europa non è attrezzata, né psicologicamente né legalmente né psicologicamente a respingere; la classe dirigente UE ha adottato l'ideologia della "accoglienza senza rimpatrio" che implicherebbe ripartizione, ma senza considerare che i Paesi dell'Europa Centrale adesso membri UE tra l'acceptare al loro interno extraeuropei e uscire dalla UE sicuramente opteranno per la seconda opzione.

Questi africani non cercano solo sicurezza ma principalmente benessere, perché anche in Africa arrivano i canali satellitari in cui l'Europa appare come il Paese di bengodi, immagine rinforzata dai servizi mediatici che vantano la perfetta integrazione anche di coloro che sono arrivati illegalmente, e confermata dalle notizie provenienti da chi è già arrivato e che comunica alla parentela che una volta arrivati in Europa non solo non si viene mai espulsi, ma si viene assistiti, alla fine si ottiene la cittadinanza, si gode di tutte le provvidenze dell'assistenza pubblica e si trova un lavoro che permette di far arrivare altri parenti. Moltissimi degli extraeuropei che premono alle frontiere dell'Europa lo fanno anche perché hanno già parenti che li aspettano, con un effetto di moltiplicazione di extraeuropei che sta facendo esplodere la società di origine europea.

Le persone che viaggiano verso Nord provenienti dall'Africa equatoriale affrontando un viaggio lunghissimo e rischiosissimo non cercano solo sicurezza ma vogliono il benessere europeo; se cercassero solo sicurezza andrebbero verso Sud, dove la popolazione è della stessa razza e cultura, e si fermerebbero prima possibile per rientrare nel loro paese appena possibile. I Paesi dell'Africa del Nord, che non dimentichiamo sono islamisti, reagiscono a questa ondata migratoria dal Sud sia respingendo verso Sud i "neri", sia lasciando che gli africani "neri" vadano il prima possibile verso l'Europa.

Le avvisaglie di questo terrificante "settembre nero" provocata dall'intreccio tra recessione economica che solo lo stato assistenziale può rendere meno drammatica e nuovi arrivi di africani alla ricerca di fruire dello stesso stato assistenziale, contendendo così le risorse ai nativi europei, potrebbero essere già in atto. Dalla Libia, dove la guerra civile allenta i controlli, sono riprese le partenze dei barconi e gli sbarchi continuano ad aumentare; sulla frontiera della Grecia la pressione è altissima; nei Balcani ogni Paese in guerra trent'anni fa cerca di scaricare il problema sui confinanti.

Il nostro Governo dovrebbe quindi essere occupatissimo ad elaborare i provvedimenti in grado sia di mitigare le conseguenze della recessione sia di attuare una qualche forma di respingenza, perché il conflitto tra nativi italiani e il 15% circa di stranieri presenti può restare latente finché c'è benessere, ma potrebbe esplodere con violenza quando gli italiani d'origine resi poveri dalla recessione dovranno contendere lavoro e una assistenza pubblica già troppo scarsa con gli stranieri. Per onestà intellettuale va detto che l'opposizione non ha finora presentato piani realistici;

aumentare il deficit all'infinito non lo è certamente, e se la strategia per la respingenza elaborata si limita a quella dei decreti Salvini la sua capacità risolutiva è pressoché nulla.

Ci si chiede da più parti la ragione della interminabile maratona voluta da Giuseppe Conte in scena a Villa Pamphili. Attribuirle alla vanità per la propria immagine mediatica con quotidiane conferenze stampa e plurime apparizioni televisive sarebbe ingiusto, per la semplice ragione che ormai tutti i leader politici sono costretti a saturare di sé i media, memori della lezione data nel 1994 da Silvio Berlusconi che con il "niente" a parte la campagna mediatica conseguì un successo elettorale spettacolare, il resto è storia.

In realtà c'è un calcolo politico in questo guadagnare tempo. Bisognerebbe, infatti, porre qualche attenzione alle date, soprattutto in riferimento alla scadenza elettorale normale del 2023, in un contesto come l'attuale e prossimo venturo che non può giovare a chi vuole le elezioni anticipate.

Appare infatti non molto probabile che si voti "politicamente" nel settembre prossimo quando, invece, si terranno le elezioni amministrative, certamente importanti, ma a livello di Regioni e Comuni. E sarà pure la volta del referendum di conferma della riforma costituzionale che prevede il taglio del numero dei parlamentari.

Dopo questo referendum – ispirato peraltro a una ideologia semplicistica, ad essere buoni, per cui per aumentare l'efficienza basta ridurre il numero dei politici retribuiti – seguirà l'adeguamento della legge elettorale ai nuovi numeri di deputati (400) e dei senatori (200) col relativo ridisegno dei collegi; e accadrà probabilmente quel che è accaduto con l'istituzione delle Regioni, che una riforma che avrebbe potuto essere buona è stata realizzata in modo cattivo.

Così stando le cose, confliggeranno i due interessi, fra un Conte impegnato a far passare i mesi fino all'estate del 2021, e un'opposizione, che secondo i sondaggi dovrebbe vincere e quindi è desiderosa di elezioni politiche; elezioni che, come si evince dalle date e dagli impegni, si terranno probabilmente alla scadenza naturale poiché l'altra data da guardare con la massima attenzione è quella estiva, appunto, del 3 agosto 2021, quando scatterà il "semestre bianco" di Sergio Mattarella e la sua impossibilità di sciogliere Camera e Senato.

Questo calendario è ovviamente soggetto a variazioni in un quadro politico non statico, con la sopravvenuta crisi del Movimento 5 Stelle e con un'opposizione che produrrà ogni sforzo per non assecondare le aspettative di un Conte il cui disegno, tra l'altro, è anche quello di mantenere lo stesso Parlamento di oggi fino al gennaio del 2022 per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. E con un centrodestra con poche chance di andare a votare prima della scadenza del 2023 è probabile che anche se vincessero le elezioni sarebbe comunque bloccato fino al 2030 da un Presidente della Repubblica probabile espressione del Partito xenofilo, che bloccherebbe qualunque iniziativa efficace di respingenza. Col risultato che fra dieci anni il numero di stranieri sarà ulteriormente aumentato di qualche altro milione; aggravando i conflitti razziali e religiosi che stanno lentamente ma inesorabilmente portando la penisola italiana allo stato di conflitto permanente della penisola balcanica.

Sono probabilmente queste le ragioni per cui per la maggioranza di Governo l'impegno di governare si è mutato nella più raffinata arte del rinvio, pur di durare il più possibile non solo per evitare una disfatta elettorale, ma per arrivare all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica; bloccando così ogni modifica legislativa e costituzionale fino al 2028, frenando così ogni strategia politica xenofoba, aumentando il numero di stranieri anche con cittadinanza, erodendo alla base il consenso per il centro-destra.

Nel frattempo l'economia cammina, in qualche modo. Il compito di sanare le crisi che comportano nuovi costi per la collettività spetterebbe alle politiche fiscali; vale a dire occorre aumentare il prelievo fiscale complessivo sui redditi superiori per poter redistribuire quanto necessario; per evitarlo è stata la politica monetaria a prendere il sopravvento, con crescente aumento del debito pubblico. Ne consegue che sistema finanziario e sistema reale dipendono dagli orientamenti della politica monetaria che, per sua natura, è meno efficace verso una equa distribuzione del reddito di quanto possa essere la politica fiscale. Affidare alla sola leva monetaria la stabilità finanziaria non è risolutivo, in particolare in una fase caratterizzata dalla marcata finanziarizzazione dell'economia che ha dato vita a un'industria finanziaria sganciata dall'industria reale, facendo perdere alla finanza la natura di servizio allo sviluppo del reddito reale e dell'accumulazione di ricchezza.

L'effetto tangibile è il rovesciamento del legame causa-effetto tra l'azione politica e l'azione del mercato, cioè dell'interesse privato, avvantaggiando la seconda rispetto alla prima. Ciò ha determinato l'indebolimento del compromesso tra interessi della democrazia e interessi del privato che ha consentito negli ultimi decenni l'instabile equilibrio di una società neoliberista che lentamente ha sempre più eroso la realizzazione di un sistema economico che fosse nell'interesse del popolo, cioè in quello del 98% della popolazione non ricca e non protetta. Il blocco dello scambio se non ha impedito di produrre reddito sta però bloccando l'equa distribuzione.

Una soluzione per evitare il pieno conflitto tra democrazia ed economia liberista richiede una nuova architettura istituzionale che miri al buon funzionamento dei mercati monetari e finanziari e che contenga gli strumenti di controllo necessari ad arginare le azioni devastanti dell'industria finanziaria in continua e rapidissima evoluzione. Occorre ricordare ciò che si muove nell'immediato sul piano globale, e ancor più si muoverà nel futuro nella sfera della finanza informatizzata, e lo sviluppo economico dell'Italia il cui modello si è formato dal dopoguerra in poi sul tipo "export-led" con l'esportazione a fare da traino, che è la stessa strada poi seguita dalla Cina mantenendo bassi i redditi da lavoro però controllando ferreamente le scelte dei grandi capitalisti.

Lo stato di salute del segmento della produzione destinata all'estero è buono nonostante la crisi da pandemia. Nondimeno, le piccole e medie aziende che costituiscono la spina dorsale dell'export italiano devono essere aiutate finanziariamente per rilanciarsi sui mercati; la presenza di una grossa massa monetaria disponibile potrebbe agevolare le aziende private purché gli investimenti privati in tale settore abbiano un rendimento sicuro e garantito non inferiore a quello dei Titoli di Stato, azione che può essere svolta solo dallo Stato.

Sembra che tutti vogliano impostare la ripresa coinvolgendo il grande bacino del risparmio italiano. Di là dalle leggende metropolitane di cui si nutre la pubblicistica dei media stranieri, gli italiani non sono tutti cicala. Al contrario, moltissimi sono formiche e anche piuttosto poche; una bella fetta a livelli "cinesi". Le famiglie italiane, a dati 2019, dispongono di una ricchezza immobiliare, monetaria e finanziaria netta pari a circa 8 volte il loro reddito disponibile, di cui circa 4 volte in forma di attività finanziarie, per un ammontare di circa 4.000 miliardi di euro; molto inequamente distribuiti. Nei mesi della pandemia il risparmio è cresciuto; la perdita di valore delle azioni quotate nella borsa italiana è stata in linea con le borse estere ma inferiore a quella delle altre borse europee. La posizione finanziaria dell'Italia rispetto agli altri Paesi mantiene un sostanziale pareggio.

Questa mole di ricchezza finanziaria parte è impegnata nel debito pubblico italiano, parte nelle imprese tedesche, olandesi o finlandesi, per fare degli esempi, che dal mercato finanziario attingono risorse provenienti anche dai risparmi degli italiani. E questa per i risparmiatori italiani è una divisione del rischio molto saggia. Le istituzioni UE, nel riconoscere all'Italia un ruolo trainante dell'economia comunitaria, giustamente ci fanno la predica sull'alto debito pubblico, perché non è solo il risparmio privato l'unico indicatore di sostenibilità di un sistema economico.

Poiché sono decenni che gli italiani sono liberi di impiegare i loro risparmi, e sono rimasti scottati troppe volte, è banale e ripetitiva la proposta di utilizzare la leva finanziaria per la ricapitalizzazione delle imprese e, sul fronte pubblico, quale alternativa all'indebitamento per la copertura del deficit da maggiore spesa corrente. L'aver concentrato gli interventi sulle garanzie e gli incentivi pubblici all'indebitamento non accelererà la ripresa produttiva. Parimenti per il Bilancio dello Stato: se per sostenere le politiche di assistenza si farà ricorso anche ai prestiti obbligazionari pubblici e crediti ottenibili dall'Ue, tutti da rimborsare, il rapporto debito pubblico su Pil, già elevato, si innalzerà ulteriormente. Occorre quindi che le aziende private siano incentivate ad aumentare il capitale sociale, e che il rapporto debito su PIL resti stabile aumentando il prelievo fiscale sui redditi superiori con una riforma che renda l'IRPEF molto più progressiva.

Il mercato, cioè gli speculatori, valutano attentamente la situazione e potrebbero tenere in considerazione i fondamentali positivi della nostra economia meno di quanto si vorrebbe, e allora per l'Italia la ripresa sarebbe messa a rischio a causa della peggior valutazione dei suoi titoli di Stato.

Da qui alcune proposte di: a) emettere obbligazioni pubbliche irredimibili (Consols), strumento tipico delle fasi belliche, alle quali la vicenda sanitaria è stata sovente paragonata: esse potrebbero riconoscere un tasso dell'interesse, inclusa una maggiorazione per compensare il prelievo fiscale medio sui bassi redditi, pari al massimo dell'inflazione del 2 per cento che la Bce si è impegnata a non superare nel medio termine; b) agevolare nelle aziende la formazione di capitale di rischio in sostituzione dell'indebitamento; c) pagare la quota di retribuzioni pubbliche e di Enti collegati al settore pubblico, sopra la soglia ad esempio di 80.000 euro, con queste obbligazioni pubbliche irredimibili.

Contemporaneamente si dovrebbero creare i presupposti per una pesantissima imposizione fiscale sui redditi superiori, in cui andrebbero inclusi anche i redditi finanziari oggi soggetti a ritenuta in percentuale fissa. In tal modo si potrà anche finanziare un robusto aumento della spesa pubblica destinata a sussidiare il reddito delle persone e delle famiglie tramite maggiore assistenza pubblica sanitaria e sociale; inclusa quella dovuta alla presenza straniera che è ormai sempre più un peso di piombo per la finanza pubblica. Tale orientamento concretizzerebbe l'obiettivo di ancorare nuovamente la finanza all'attività reale. Perché se è doveroso distribuire equamente la ricchezza tra i produttori, è anche doveroso produrne il più possibile.